

IL TRAMONTO DEL RITO GRECO

IN TERRA D'OTRANTO

III

ZOLLINO

D'alto della Serra di Martignano, in una limpida giornata, si gode uno di quei lembi di paesaggio veramente incantevoli dei quali è ricca la nostra penisola Salentina. In un terreno leggermente ondulato, in mezzo ai campi ubertosi, l'occhio si posa in prima sulla ardite guglie o torri campanarie di tre fantastici contigui paeselli; Soeto, Sternatia, Zollino, profilantisi bianchi, fatati, da un lussureggiante tappeto di verde, in un'atmosfera satura di ellenica primavera. Veri figli del sole questi paeselli, il cui emblema ovunque sfavilla e dal quale quei di Soletto e quei di Zollino o Solino pretendono derivi ad essi il nome.

Comunque, in realtà, paesi ed abitatori splendono di particolare grandezza e beltà etnica, per la loro lingua e costumi greco-orientali.

Zollino occupa il luogo mediano tra Soletto e Sternatia e fino ad oggi, insieme a Sternatia, si mantiene ancora più gelosamente tenace degli aviti costumi e lingua, che non sia la madre Soletto, già molto avanzata nella via del progresso di una malintesa italianità, misconoscendo ed abbandonando gli usi ed il linguaggio degli antenati.

Zollino nei primi albori del secolo decimosettimo (18 luglio 1608), era nella pienezza del suo grecismo puro ed impermisto nel culto e nel popolo. Nella visita di questo anno, infatti, la Parrocchia era onninamente greca e greco parimente tutto il popolo.

Il Clero in questa epoca era rappresentato da due sacerdoti e quattordici Chierici: D. Ottaviano Fremi, greco, ma casto — *graecus*

sed castus — Arciprete e con cura di anime; D. Leonardo Maios o Maggio, greco, vedovo. Chierico Giacomo Stiso, greco ammogliato. Nicola Maria Stiso, greco ammogliato.

Il resto dell'altra matricola della visita personale del Clero, comprendente altri undici Chierici si trova in bianco ma nessun dubbio che fossero tutti greci.

Dalla visita del 1608 si passa a quella del 1611. Solita visita sommaria e loconica, ma il Clero era lo stesso, come lo dicono chiaramente le brevi parole della visita: si portarono i visitatori nel Casale di Zollino nel quale esercita la cura delle anime D. Ottavio Fremì, prete greco ma casto: *Se contulerunt (Visitatores) ad Casale Zullini in quo gerit curam animarum D. Octavianus Fremì, presbjter graecus licet castus.*

Nella visita del 1624 le cose del rito greco in Zollino, a un dipresso, stavano come sopra, dicendosi semplicemente in questa, che il Parroco di Soleto, Convisitatore greco, tenne il solito discorso al popolo " *graeco sermone* " in lingua greca, esponendo ad esso le cause della venuta dell'Ill.mo e Rev.mo Arcivescovo e gli effetti e le utilità della sacra visita.

Che le cose fossero in realtà allo stesso modo per il rito greco, possiamo asserire con altri irrefragabili argomenti che tosto addurremo, e cioè che D. Leonardo Maggio, prete greco, vedovo, era ancora in attività nel 1637 e fin dopo il 1641, e divenne sostituto della Parrocchia di Zollino e si segna tale fino al 1637, indi divenne Protopapa o Archipresbiter fin verso il 1660. Nella visita del 1637 dell'Arcivescovo Cosso vi sono tre Sacerdoti in Zollino, con ventidue Chierici: D. Leonardo Maggio, Sostituto, Chierico Doroteo Stiso, Arcidiacono, D. Nicola Castellano, D. Giov. Battista Chiriatti.

Di questi tre Sacerdoti e ventidue Chierici nessuno *apparisce* greco e funzionante in rito greco o meglio nessun porta in questa visita la qualifica di *graecus*.

Il Sacerdote D. Nicola Castellano venne interrogato sulla lingua latina e sul rito della Messa. Nessuna domanda di lingua e

rito latino si rivolge a D. Giov. Battista Chiriatti. Per ciò che riguarda D. Leonardo Maggio Sostituto in questa epoca è sicuro essere egli un Sacerdote greco vedovo, come risulta oltrecchè dalla visita antecedente, da due irrefragabili documenti da noi attinti dai libri Parrocchiali di Martano.

Il primo così suona: " L'anno del Signore 1637 a dì ij Xmbre. Io D. Leonardo Maggio Sacerdote greco, al presente Sostituto nel Casale di Zollino, battezzai un figlio nato a dì 4 detto, sotto rito greco, di stà... Giovanni Manilio e di Salvatora Sambiasi, al quale se l'impose il nome di Traiano.

Compare fu D. Carlo Severino, Comare Margherita Russo: e questo lo feci con licenza di Monsignor Tagliaferri " (*Lib. Parr. di Martano*).

L'altro documento è il seguente: " Anno Domini 1641 die 15 Maii - D. Leonardo Maggio habita licentia baptizavit in mea Parrocchiali Ecclesia Assumptionis B. Mariae Virginis... in dicto baptismo ritu greco collato " ecc. (*Lib. Parr. di Martano*).

Nonostante quindi, la laconicità di questa visita, il Sostituto di Zollino D. Leonardo Maggio pare funzionasse ancora nel rito greco e continuasse fin oltre il 1641.

Nè era solo: eravi anche il Chierico Cesare Fremì già qualificato per *graecus uxoratus*, nella visita del 1608 e qui ricompare con la semplice dicitura " *Il Chierico Cesare Fremì citato compare e presentò la sua bolla ecc* "; vi era l'Arcidiacono D. Doroteo Stiso.

Il rito greco, quindi, in questo piccolo casale, stando ai due citati documenti pare si prolungasse fin oltre il 1641.

Ma le dimande rivolte a D. Leonardo in questa visita riflettenti la lingua latina i riti e le cerimonie della Messa in rito latino, pare facciano cadere questa supposizione e lo manifestino già passato al rito latino.

Il che non avrebbe vietata a lui, già Sacerdote greco, di prestare qualche servizio in questo rito ancor consentito quando fosse

richiesto e fornite delle debite licenze, come nei due casi accennati. In questa ipotesi anche per Zollino il limite ufficiale massimo della cessazione di questo rito non andrebbe oltre questa epoca. Ad ogni modo però si troverebbe sempre erronea l'asserzione del De Giorgi quando scrive che Zollino mantenne il rito greco fino ai primi del XVI secolo, e molto più erronea quella del Naselli che scrive nel suo "Quadro Sinottico" che ebbe il rito, i Sacerdoti e la lingua greca fino al secolo XV. *Habuit ritus, Sacerdotes et sermonem graecum usque ad Saec. XV.*

Ma ben diversamente si deduce dai documenti dell'Archivio Parrocchiale delle Terra di Zollino.

Da questi infatti risulta, che il rito greco perdurò in Zollino fino verso il 1660 colla vita di D. Leonardo Maggio, Protopapa greco, e di D. Doroteo Stiso, Arcidiacono *more graecorum*.

Nel 1649, 1650, 1651 si battezzano i figli di D. Doroteo Stiso, Arcidiacono della Chiesa di Zollino.

" 1649. Io D. Leonardo Maggio Arciprete di Zollino ho battegiato la figlia di Clerico Doroteo Stiso Archidiacono di Zollino e di Livia Giurla di Cupertino, posto il nome di Giovanna. Compare il Signor Barone di Zollino D. Francesco, comare Signora Baronessa di Zollino " (*Lib. Baptiz.*).

" 1650. Io D. Leonardo Maggio, Arciprete di Zollino, ho battegiato la figlia di Dorodeo Stiso Archidiacono di Zollino e di Livia Giurla de Cupertino posto il nome di Costantina, compare Duca di Cutrofiano, cummara Signora Baronissa de Zullino " (*Lib. Baptiz.*).

" 1651 - 30 maggio. Io D. Leonardo Maggio, Arciprete di Zollino, ho battigiato il figlio di Dorodeo Stiso, Archidiacono et Livia Giurla, posto il nome Francesco-Antonio, compare Signor D. Benedetto Cicala di Sternatia, con procura " ecc. (*Lib. Baptiz.*).

Questo Chierico Doroteo Stiso, ora Archidiacono, nel 1606 era Cappellano della Chiesa dei SS. Cosma e Damiano come consta dalla seguente particola della visita tenuta in questo anno ai 17

di marzo - " *Deinde accessit ad Ecclesiam Sanctorum Cosmae et Damiani de jure patronatus laicorum; est in ea Cappellanus Clericus Dorotheus Stisus institutus per mortem quandam D. Marci Stisi, ad petitionem Donati Antonii Stisi., prout ex bulla Abbatis Alexandri Coluccia tum Vicarii Gen. Hjdrunti die 17 Martii 1606. Non apparet possessio* ".

Ma abbiamo ancora una e più esplicita testimonianza della permanenza del rito greco in Zollino fin verso la metà e dopo del diciassettesimo secolo, che è la seguente: " *1648 - XIV calendas aprilis a legitimo matrimonio creatus fuit Ioseph Dominicus Riccardi: sui parentes Antonius Vitus et Maria Donata Conte di S. Donato, postea baptizatus XII Kalendas Aprilis ejusdem anni MDCXLVIII, in fonte sacrosantus redentus per Leonardo Stiso et Doroteo Maggi in Archipresbiterato Rev. more graecorum, D Leonardo Maggi, in Parrocchiali Ecclesia (Lib. Baptiz.)*.

Dai registri parrocchiali autografi, D. Leonardo Maggio apparisce Protopapa o Arciprete di Zollino, *more graecorum*, fino al 1660 o al 1665, da poichè in questo anno si segna nei medesimi D. Benedetto Pellegrini - " *Archipresbjter de Zullino* ".

Possiamo dunque concludere che il rito greco scomparve in questo paesello colla scomparsa di questi due altri rappresentanti di questo rito, D. Leonardo Maggio Arciprete e Doroteo Stiso Archidiacono, l'uno e l'altro già morti nel 1667.

A fol. 10 a tergo del *Liber Baptizatorum* di Zollino, in data 10 novembre del 1667, infatti, abbiamo una interessante relazione di un battesimo collato *more graecorum* in Zollino scritta in greco ed in italiano dal sacerdote greco battezzante, D. Donato Vinzi di Soleto, delegato al conferimento di questo battesimo, del tenore seguente: (*Da greco in italiano*):- " A dì 10 novembre 1667, io D. Donato Vinzi della Terra di Solito, sacerdote *more graecorum* con licenza del Rev. Arciprete della Matrice di Zullino ho batteggiato similmente *more graecorum* il figlio di Salvatore Pelegriano e d'Isabella Peregrina, nato di legitimo matrimonio (padre e madre greca). Pa-

trini che lo tinnero al sacro fonte furono il Signor Donato-Antonio Stiso e la Signora Giovanna Stiso di detto loco. Postoli nome Evangelista Donato, Antonio, Domenico e Giuseppe. Nacque il suddetto figlio a 4 novembre 1667, giorno di lunedì a hore 22 circa.

Io D. Donato Vinzi come sopra delegato ".

Da questo documento veniamo assicurati non esservi più sacerdoti *more graecorum* in Zollino in questa epoca, se fu necessario richiederlo all'uopo dalla vicina Soleto, a meno che non sia stato un atto di deferenza verso il Vinzi.

A pascolo degli eruditi offriamo questo unico cimelio di relazione battesimale nel suo originale greco. (v. figura).

* * *

I Chierici coniugati, *more graecorum*, si perpetuarono anche qui fin verso il principio del secolo XVIII, come risulta dai seguenti e da altri documenti.

" 31 luglio 1688 - nacque il figlio di Clerico coniugato Orontio Stiso ed Agata Congedo, fu battiggiato ecc.

" 11 ottobre 1690 - D. Pompeo Pellegrino de licentia di me sostituto Arciprete, batteggia la figlia di Clerico coniugato Orontio Stiso e della Signora Agata Congedo, fu batteggiata ecc.

" Li compari furono Clerico - Filippo Antonio Comi di Corliano e Diotata Indrimi di Martano ecc. ecc. "

Tra i "*Loca habitatoribus et Curatis vacantia*" segnalati nell'Archidiocesi Idruntina fin dal 1537-1540, troviamo *Appeglianum*, *Apillanum*, *Apillianum*, in territorio di Zollino assai più vicino a Martano.

Interessa la storia civile e sacra di queste contrade, quella del rito e lingua greca la notizia che si dà in questa visita di quattro chiese esistenti fuori Zollino nel fondo o feudo di Apigliano.

Nel giorno 18 luglio, dunque, del 1608, l'Arcivescovo D. Lucio de Morra e altri visitatori si portarono fuori di Zollino per visitare la chiesa di S. Maria di Apigliano "*Deinde accessit ad visitandam ecclesiam S. Mariae de Apigliano, de jure ordinario,*

sitam in fundo Apigliani - nella quale è Cappellano e Beneficiario il Rev. Abate D. Vincenzo, canonico otrantino, provvisto di detta chiesa dall'Ill.mo Arcivescovo Acquaviva, il quale avendola visitata nella quinquagesima la trovò vacante di Cappellano, come apparisce dalla bolla dell'Abate Saracino in data da Otranto primo giugno del 1589 - "*Prout ex bulla Abbat. Saracini sub dat. Hjdrunti. die prima mensis Iunii 1589*".

Vi si dice che la detta chiesa è grande e devotissima, e che si è ricominciata ad edificare con elemosine di fedeli - *Ecclesia ipsa est magna et habet duo altaria, est devotissima et incepta est noviter ex piorum elemosinis*". Che non ha obblighi, ma che vi si celebra per divozione e che una volta aveva dei beni.

In detto feudo di Apigliano, che anticamente era abitato, vi erano altre due chiese, l'una sotto l'invocazione di S. Giorgio e l'altra di S. Nicola, delle quali appaiono appena le vestigia e non hanno beni.

"*In dicto Feudo Apigliani, quam erat antiquitus habitatum, erant duae aliae Ecclesiae, quarum una sub invocatione S. Georgi et altera Sancti Nicolai, quarum vix apparent vestigia, et nihil habet in bonis*".

Oltre queste tre chiese, ve ne era una quarta, sacra a S. Biagio, visitata dall'Ill.mo de Morra, sita nello stesso Feudo e proprio dentro la villa o il Castello del Signor Barone di Apigliano, priva di Cappellano e di beni.

"*Deinde accessit ad visitandam Ecclesiam Sancti Blasi in eodem Feudo et intus Rus Baronis de jure ordinario*".

Si dice che questa chiesa è bellissima: *quae ecclesia est pulcherrima*.

Nell'atto stesso di sacra visita si presentò all'Ill.mo Monsignor de Morra il Barone di Apigliano, per nome Prospero Stajano, supplicandolo di dargli licenza di mutare l'altare di detta chiesa rivolgendolo ad occidente, da oriente che stava, il che gli venne volentieri concesso.

"*Comparuit in actu visitationis coram Ill.mo Dno Prospero Stayanus, Baro dicti Feudi et supplicavit ecc.*

Questo feudo, come si vede, aveva titolo di Baronia.

I documenti e la tradizione fanno di Apigliano un centro abitato, una Terra. Il titolo Baronale n'è una testimonianza, esso non si è mai estinto. Questa rurale Baronia esiste anche oggi e si trova in possesso della nobile famiglia Comi, domiciliata a Corigliano d'Otranto e presentemente n'è il titolare D. Angelo Comi, per la morte di D. Mario Comi padre.

Gli emolumenti del Beneficio di Apigliano, come consta dalla visita Pastorale del 1538-1540, ed assai prima di questa epoca, furono devoluti all'Arcidiacono *pro tempore* della sede primaziale di Otranto, solvibili dal Barone di Apigliano, consistenti in *quattro tomoli di grano e quattro di orzo all'anno* ".

" *Item - Barro Apigliani solvit omni anno frumenti tumulos quatuor - idem solvit ordei tumulos quatuor* ".

Gli attuali Baroni Comi continuano a corrispondere esattamente queste annualità all'Arcidiacono di Otranto.

Esiste oggi in questa contrada chiamata ancora greicamente *Pidbiana Mala ce Pidhiana Kèccia* - Apigliano grande e Apigliano piccolo - una mesta e solitaria chiesa greco-bizantina, sulla cui cima sventola un arbusto sempre verde, un elcino, la quale chiesa è detta di S. Lorenzo "*A Laurenti*", opera del XII o XIII secolo, con una sola navata, con un unico altare ed affrescata, ma in rovina.

Sull'architrave della porta si vede ancora una lunga iscrizione greco-bizantina poco leggibile.

L'edificio, come si è accennato, può rimandarsi al XII o XIII Secolo.

Essa porta un titolo che non apparisce tra le chiese visitate in questa epoca e quivi esistenti, a meno che non abbia cambiato nome e titolo, cosa per altro facilissima, specialmente in bocca del popolo.

Il Paese pare sia stato distrutto nella invasione dei Saraceni.

Riabitato sotto i Normanni, visse ancora per un poco; ma poscia bel bello disparve, dando luogo ad altri centri abitati.

La tradizione mantenuta viva dalle popolazioni di Zollino e di Martano, favoleggia che esso venne distrutto da una grande invasione di vipere e serpenti qui chiamate *casare*.

Si narrano fatti tragici di rapimenti di donne e di donzelle: leggende ancor più paurose aleggiano su Apigliano per un fondo ad esso annesso, dall'orrido nome greco *Ciporco*, che vuol dire *villa o giardino dell'orco*, denominazione che un tal fondo ancora conserva.

Chi attraversa oggi questa contrada tutta pietrosa, non immagina neppure che qui sorgesse un centro abitato, e la sola chiesa di S. Lorenzo col suo verdeggiante pennacchio di elcino, cresciuto ed alimentato sulla volta di esso, dà un senso di mestizia.

I documenti e la tradizione viva nei Zollinesi rammentano due personaggi della Casa Stiso: D. Sergio e D. Doroteo Stiso. Il primo, uomo di grande intelligenza e cultura, si vuole sia stato il primo precettore del celebre Tafuri, soprannominato per la sua sapienza " *il mago di Soletto* " e del vescovo Majorano da Melpignano, grande grecista.

La via a fianco la chiesa di Zollino è intitolata oggi alla memoria di questo nobile figlio (*Via Sergio Stiso*).

Si mostra anche in Zollino l'abitazione assai ridotta degli Stiso. Un modesto edificio oggi, con finestre stile Rinascimento, con iscrizioni latine sulla fronte degli architravi, una delle quali così suona: *Chaos non capit lucem*.

Anche D. Doroteo Stiso lasciò memoria di sè.

Oltre quanto abbiamo scritto, la tradizione costante narra di lui il seguente fatto di sangue.

Raccontasi, adunque, che avendo i suoi animali sconfinato nei terreni del Barone di Apigliano producendo qualche danno, questi prepotentemente si ritenne le bestie di D. Doroteo, col proposito di appropriarsene in forza di non si sa quale alto dominio. Pregato e ripregato invano dallo Stiso, di contentarsi dell'indennizzo dei danni, restituendo gli animali, il Barone non si diè per inteso. D. Doroteo incontratolo che burbanzosamente cavalcava coi suoi bravi, lo pregò di nuovo con garbo e sottomissione, di volersi astenere da quel nuovo

sopruso, restituendogli le bestie, raddoppiando magari l'indennizzo dei danni; ma questi rispose con insolente prepotenza.

Lo Stiso allora, non reggendosi più nelle staffe, tirò fuori una lunga pistola e gliela scaricò addosso, freddandolo all'istante, riuscendo poi a salvarsi colla fuga.

Si ricoverò nella Chiesa Matrice per usufruire della immunità di asilo, e quivi, vien detto, stette per più di un anno. Nel frattempo egli fece costruire una stanzetta con piccola cucina tanto aderente alla Chiesa, da esservi e restarvi sempre immune. Questa cameretta sussiste ancora, e viene additata dai terrazzani, narrandoti il fatto criminale.

D. Doroteo, dopo il delitto, pare se ne fuggisse a Roma, dove si accomodò con la divina ed umana giustizia del delitto commesso, e quivi facesse dipingere un quadro storico di larghe dimensioni, che anche oggi esiste ed è visibile in Zollino.

Al di sotto del quadro, a destra di chi osserva, in atteggiamento di adorazione e di preghiera, vi è dipinto il clero maggiore, il primo a capo con barba, con altri otto o nove ecclesiastici, in dietro, alcuni con barba ed altri senza. A sinistra vi è un altro ecclesiastico anziano con barba e mostacchio con molti altri ecclesiastici in cotta, alcuni giovanissimi.

Tra i due gruppi, due stemmi uguali: un albero fiorente nel cui fusto si arrampica un fanciullo, e due tronchi di alberi, uno a destra ed uno a sinistra. I due stemmi identici, nei due campi portano la seguente iscrizione o sigla greca:

KO'.....ω ω

vi è anche il sole, stemma di Zollino.

Gli ecclesiastici di destra e di sinistra sono i membri del clero Zollinese di quel tempo, o sono tutti membri ecclesiastici di casa Stiso?

La tradizione locale pone a destra il Protopapa greco D. Maggio ed il clero maggiore, ed a sinistra D. Doroteo Stiso, Archidiacono ed altri chierici.

Ma tutto questo non risulta dalla iscrizione posta in fondo al quadro, ch'è la seguente:

*D. Dorotheus Stisius hujus Ecclesiae
Archidiaconus hanc iconem, valvas
ac suggestum proprio aere conficienda
et ornanda curavit D. O. M.
ejusque Apostolo Petro et Paulo
sui ac majorum suorum pii
gratique animi manumentum
dicavit.*

Anno salutis 16... (illeggibile)

" D. Doroteo Stiso Archidiacono di questa Chiesa, a proprie
" spese fece ed adornò questa immagine, tela ed intelaiatura e de-
" dicò a Dio Ottimo Massimo e agli Apostoli Pietro e Paolo questo
" monumento per pio e grato animo di sè e dei suoi maggiori, nel-
" l'anno della salute 16...

Pare dunque che il clero ivi dipinto a destra ed a sinistra, non richiami altro che i membri ecclesiastici degli Stiso.

In esso, quindi, vennero dipinti D. Sergio Stiso, il primo pre-
cettore del Tafuri e del Vescovo Majorano, lo stesso D. Doroteo
e gli altri membri di sua famiglia appartenuti al clero per il passato
e nel tempo della fattura del quadro: *Sui ac majorum pii gratique
animi monumentum.*

Mauro Cassoni

